

IL SOGNO DI «UN POSTINO SOLITARIO»

“Se nasce per lettera
l'amore è più romantico”

“L'idea mi è venuta ricevendo una busta chiusa male poi ho immaginato una passione che si nutre di haiku”

DÉNIS THÉRIAULT

Ai miei occhi l'arte di scrivere è parente stretta dell'architettura. Attribuisco una grande importanza alla costruzione della storia, alla sua struttura. Per me la scrittura è un movimento verso l'altro, un atto di comunicazione. Scrivo per un lettore ideale, al quale racconto la mia storia, come un papà benevolo che, prima della nanna, voglia aiutare il suo bambino a fare dei bei sogni. Mi considero una sorta di scultore. Intuisco le forme magnifiche che si dissimulano nella massa brutta dell'immaginario e tento di svincolarle, di liberarle, di tradurle in parole, parole che raffino e levigo a lungo. Mi piace mescolare le tonalità, associare l'humour al dramma e sposare i sensi all'intelletto; condisco il tutto con una scorzetta di poesia, lascio decantare e spero che ne nasca un'emozione.

L'ispirazione per ciò che scrivo mi viene dalle fonti più svariate, ma soprattutto dai miei sogni. Sono affascinato dal versante inconscio dello spirito, da ciò che sobbolle piano sotto la superficie. Mi piace allontanarmi dai sentieri battuti e avventurarmi nelle giungle interiori. Mi interessano le bizzarrie dell'anima. Mi piace pensarmi come uno speleologo che esplora gli abissi della psiche. Sono un cacciatore di

parole. Esploratore, scultore, cuoco, architetto e papà benevolo; sono ora l'uno, ora l'altro, ora tutti insieme. Tento di scrivere dei romanzi che esulino dalle mode letterarie. Ambisco a scrivere storie che resisteranno al tempo e conserveranno la loro peculiarità tra cent'anni.

Sono un autore disciplinato. Lavoro tutti i giorni, tranne la domenica, che consacro alla famiglia. Ascolto sempre musica, soprattutto colonne sonore di film, per via delle emozioni violente e contrastate che evocano. Scrivo spesso a mano. Mi piace il movimento e il rumore della penna che struscia sulla carta; lo trovo organico, propizio alla riflessione. Di pomeriggio faccio una pausa e vado in un piccolo ristorante, dove bevo un caffè. E la sera, dopo il lavoro, mi piace preparare la cena e bere un bicchiere di vino con mia moglie.

La prima idea per *Storia di un postino solitario* mi è venuta da un caso fortuito. Qualche anno fa, mentre esaminavo la posta dopo il passaggio del postino, ho notato una busta chiusa male, come se qualcuno avesse tentato di aprirla con il vapore: è stata questa la scintilla del processo creativo. Mi sono subito immaginato un postino indiscreto che si portava a casa determinate lettere e le leggeva con curiosità, prima di consegnarle ai loro legittimi destinatari. Bilodo era nato, e le sue stravaganti avventure

hanno rapidamente preso forma sotto la mia penna.

È solo quando conosco la conclusione della mia storia che inizio veramente a scrivere, ma il piano del romanzo evolve in corso d'opera, e capita che il finale sia diverso da quello che avevo in mente all'inizio. Perché scrivere è come partire per un viaggio: le cose più interessanti non sono mai quelle che ti aspetti di vedere, bensì quelle che scopri strada facendo. Così è accaduto anche nel caso de *Storia di un postino solitario*. L'immersione nell'arte dell'haiku a cui invito il lettore non rientrava nel piano originario del romanzo. È una scoperta che ho fatto a mano-scritto già avanzato. Nella prima versione del romanzo, le lettere di Ségolène intercettate da Bilodo erano scritte in prosa, ma l'effetto che ne derivava non mi soddisfaceva. Quelle lettere non mi parevano abbastanza misteriose o «magiche» da poter suscitare una passione tanto intensa in Bilodo. Ho cercato dunque un'altra soluzione, e l'ho trovata in una raccolta di haiku. Ho capito immediatamente che era proprio quello di cui avevo bisogno: gli haiku, questi piccoli momenti di eternità in diciassette sillabe, erano in grado di esercitare su Bilodo una fascinazione talmente potente da farlo innamorare di una donna che non aveva mai visto. Ho dunque riscritto il mio romanzo integrandovi questa nuova dimensione poetica, e gli elementi di filosofia zen che vi si sono natu-

ralmente aggiunti gli hanno conferito una profondità fino a quel momento mancante.

Vortice d'acqua
si inanella il tempo
contro la roccia

Quando ricevo lodi per il mio talento poetico, resto sempre un po' stupito, perché non sono un vero poeta. Ho imparato a scrivere haiku per le esigenze di questo romanzo. Nei fatti, ho ripercorso pari pari il comportamento del mio personaggio, Bilodo: come lui mi sono allenato a scrivere haiku

in modo sistematico, per mesi e mesi, fino ad acquisire una certa padronanza di quest'arte a un contempo semplice e complessa. A quel punto ho dovuto raccogliere una seconda sfida: perché la mia storia funzionasse, bisognava a tutti i costi che i primi tentativi poetici di Bilodo fossero maldestri e che nel suo apprendistato si avvertisse un progresso. Dopo essermi sforzato di scrivere haiku passabili, dovevo ora imparare a scriverne di pessimi, poi di «meno peggio», poi di

«non male», di «quasi buoni» e così via. Esercizio tra i più formativi, che consiglio a chiunque abbia ambizioni poetiche.

Amo le parole. Adoro farci cabale e surfarci sopra quando arrivano le onde buone, quelle forti. Le parole sono il centro della mia vita. Mi appassionano, legittimano la mia esistenza. Ma l'aspetto più meraviglioso delle parole è che permettono di raggiungere l'altro, di emozionarlo e talvolta persino di procurargli un momento di sollievo, di felicità.

il bestseller epistolare



Denis
Thériault
*«Storia di un
postino
solitario»*
Frassinelli
pp. 180,
€ 16,90

L «postino solitario» è Bilodo, 27 anni, un ragazzo solitario appassionato del suo lavoro, che gli permette di trovare nelle vite degli altri quello che manca alla sua. Bilodo, infatti, è un innocuo postino indiscreto: di notte, prima di distribuirle, apre le lettere che ha in consegna e si immedesima nelle esistenze dei corrispondenti. Tra tutte, le lettere che più è ansioso di «ricevere», sono quelle di Ségolène, una donna misteriosa che vive in Guadalupa, e che manda degli Haiku – i caratteristici componimenti poetici giapponesi – a Gaston Grandpré. Quando, a causa di un incidente, l'uomo muore, proprio sotto gli occhi di Bilodo, il giovane postino non riesce a rassegnarsi alla perdita di quei componimenti che tanto lo facevano sentire bene, e si sostituisce a Grandpré nella corrispondenza con Ségolène di cui, in qualche modo, si è segretamente innamorato.



Il canadese Denis Thériault è nato in Quebec nel 1959. Ha esordito nel 2001 con il romanzo «L'iguana» (che uscirà in Italia sempre da Frassinelli). «Storia di un postino solitario», il suo secondo romanzo, è uscito nel 2004, ed è diventato un bestseller

